

SARA GENTILE (Università di Catania)

SINTESI DELLA RELAZIONE AL CONVEGNO SISP

LUISS, ROMA, SETTEMBRE 2009

## IL POPULISMO NELLE DEMOCRAZIE CONTEMPORANEE: I CASI DEL “FRONT NATIONAL” DI LE PEN E DELLA “LEGA NORD” DI BOSSI A CONFRONTO

Il contesto sociopolitico nel quale attecchiscono e si sviluppano i movimenti populistici e, in genere il fenomeno del populismo, è particolarmente complesso e contiene, pur fra le differenze, dei tratti comuni. Alle radici del populismo possiamo distinguere due diversi ordini di motivi: 1) ragioni endogene all’universo populista medesimo, ossia interne ad esso ed alla concezione della società e del potere ad esso sottese; 2) ragioni esogene ossia esterne ed “oggettive”, legate ai processi di sviluppo della società, all’evolversi dei sistemi politici, ai mutamenti nei rapporti governanti-governati, in una parola alla crisi di rappresentanza politica che interessa molte democrazie contemporanee.

Le democrazie attuali si dibattono dunque fra problemi complessi e contraddittori che si possono definire con espressione sintetica come “crisi della modernità” o malessere della modernità. Tale crisi si manifesta su piani e livelli diversi: quello economico, quella della cultura politica, quello socio-culturale e quello specificamente politico. La rottura dei vecchi equilibri in ciascuno degli ambiti considerati si può così sintetizzare:

1. Passaggio dal capitalismo di tipo classico a questo post-industriale legato ai servizi (conseguenze: crescita di un’economia legata ai servizi, frammentazione del mercato del lavoro, crescita del lavoro precario, di bassa qualifica, tasso di disoccupazione crescente e non più fisiologico);
2. il venir meno dei soggetti politici che tradizionalmente avevano costruito e rappresentato le identità collettive, incanalando i consensi e definendo ruoli sociali e valori precisi;
3. l’allargamento dei confini della società, l’abbattimento delle vecchie barriere del vivere associato (ad esempio la costruzione dell’Europa unita), il processo di globalizzazione, l’aumento dei movimenti migratori e la mobilità delle popolazioni fra i continenti;

4. la crisi del sistema di rappresentanza ed in particolare della rappresentanza politica che mette in discussione il legame fra “élite” politiche e cittadini, elemento centrale della governabilità (penso al concetto di “Res publica”, la cosa pubblica, nel pensiero romano dell’età repubblicana e, prima ancora, a quello di “politéia” di Platone e Aristotele, che stavano ad indicare la cura degli affari politico-pubblici nella quale si doveva realizzare il “bene comune”).

Fatta questa premessa che descrive sommariamente lo scenario, analizzerò il fenomeno populista con riferimento a due esperienze che ritengo particolarmente significative nel contesto europeo: il caso francese del “Front National” di Jean Marie Le Pen e il caso italiano della Lega Nord di Umberto Bossi.

Essi rappresentano due incarnazioni nazionali del populismo del quale posseggono i tratti tipici e caratterizzanti, una radice comune; da un lato quindi essi presentano forti analogie, dall’altro alcune differenze inevitabili legate alla diversa tradizione culturale storico-politica e territoriale nella quale si collocano.

Comincerò con l’illustrare il paradigma teorico dentro il quale si possono situare i movimenti populistici. Infatti parlando di movimenti populistici bisogna distinguere fra aspetto protestatario e aspetto identitario, elementi questi che possono coesistere o comparire alternatamente nelle diverse forme di populismo.

Populismo protestatario: il movimento dà voce al malessere di coloro che si sentono minacciati dai processi di trasformazione della società, al malcontento del popolo che si sente lontano dalle “élite” politiche e quindi non rappresentato. Il riferimento è al popolo come “demos”.

Populismo identitario: il movimento esprime una forte difesa dell’identità nazionale, dell’etnia, quindi esclude tutto ciò che è diverso (in particolare rifiuto dell’immigrazione, dell’immigrato visto come minaccia alla purezza della comunità). Il riferimento è al popolo come “ethnos”.

Le categorie dell’universo populista: il popolo al centro.

È peculiare del populismo come ideologia il richiamo costante al popolo in maniera diretta, senza mediazioni, attraverso la capacità demagogica di capi che spesso assommano in sé o esprimono separatamente qualità carismatiche e tratti autoritari. L’appello al popolo nei partiti populistici si declina secondo le seguenti articolazioni:

1. Appello al popolo nella sua interezza (e quindi esortazione ad un grande raggruppamento nazionale);
2. Appello al popolo nella sua “identità”, al popolo autentico, custode della identità nazionale e della sovranità della nazione (populismo identitario);
3. Appello al popolo contro il sistema vigente, dunque al popolo indifeso contrapposto alle “élite” di potere (populismo protestatario);
4. Appello al popolo contro il diverso, lo straniero, quindi per la difesa dell’etnia, che spesso sfocia in forme più o meno accentuate di razzismo (anche qui populismo identitario con tendenza xenofoba).

Per completare, altri tratti caratterizzanti dei partiti populistici sono:

1. Personalizzazione della leadership, con caratteristiche carismatiche o di forte potere personale;
2. Una forte vocazione antisistemica ed in particolare antielitistica; quindi l’antipolitica usata come arma acuminata per attirare consenso;
3. Ostilità verso il diverso, lo straniero, quindi contro l’immigrazione e affermazione della nazione come luogo mitico e chiuso, di elaborazione di cultura e valori;
4. Rifiuto dell’Europa unita e della globalizzazione;
5. Difesa della legge e dell’ordine con accentuazione autoritaria.

Gli aspetti relativi ai punti 2 e 3 sono spesso compresenti nello stesso partito o movimento populista. Questo è il caso del Front National di Le Pen e della Lega di Bossi che alla nazione dell’universo lepenista sostituisce la costruzione di una piccola patria, in un territorio limitato, una regione appunto, la Padania, facendo di essa l’elemento identificante, a partire dalla storia, lingua, cultura e interessi, di una popolazione residente in un territorio preciso dell’Italia settentrionale. In entrambi i partiti, inoltre, è presente l’aspetto protestatario che contrappone, secondo una linea di conflitto, il popolo alle “élite” di potere e alle scelte corrotte di “Roma ladrona”.

#### Il Front National di Le Pen. Nascita e fasi di sviluppo

Il Front National viene ufficialmente fondato a Parigi il 5 ottobre 1972 come il risultato di un processo di fusione di vari gruppi e associazioni di estrema destra e per impulso di “Ordre Nouveau” (movimento di stampo nazionalista nato nel 1969 dopo lo scioglimento del gruppo “Occident”, composto da studenti di estrema destra) che vuole superare la dimensione di piccolo

gruppo e proporsi come soggetto unificatore dell'estrema destra francese. Due componenti principali: i "nationalistes" e i "nationaux".

Caratteristiche e ruolo del F.N. Esso si situa all'interno di un solco preciso, quello della destra francese di cui raccoglie la tradizione e i valori, cioè una tendenza alla protesta assoluta ed una forte "préférence nationale" che sono gli aspetti tipici del nazionalismo: forte senso dell'identità nazionale, patriottismo esasperato e culto del proprio passato che includono paura del cambiamento e ostilità verso tutto ciò che è esterno alla nazione e può contaminarne la purezza; quindi un "nazionalismo di esclusione".

Nascita effettiva del partito. Avviene dopo le elezioni municipali di Dreux del settembre 1983 in cui il partito ottenne una improvvisa affermazione elettorale (16,7% dei suffragi) ad opera di Stirbois quadro tenace ed abile che si radica nel territorio. Da questo momento il partito assume l'esperienza di Dreux come modello per l'affermazione del partito su scala nazionale.

Quattro fasi nello sviluppo del partito.

- 1972-83 fase fondativa e di primo radicamento
- 1984-89 fase di sviluppo degli iscritti e dei militanti e affermazione elettorale
- 1990-98 fase di consolidamento e penetrazione in strati sociali nuovi: operai e fuoriusciti dal PCF
- 1999-2002 fase che registra la scissione più importante del partito ad opera di Bruno Megret, ex delfino di Le Pen. Le Pen conferma in tale situazione la potenza della sua leadership, il partito si rafforza, nonostante il temporaneo indebolimento dopo la scissione e arriva alla strepitosa affermazione delle presidenziali del 2002.

Strategie politiche e universo comunicativo di Le Pen.

Analizzando l'universo comunicativo di Le Pen emergono alcuni temi fondamentali che si possono raggruppare nel seguente modo: il popolo, la morale, la violenza, la politica, l'economia lo straniero. L'incidenza di essi è diversa nel discorso di Le Pen anche se tutti insieme costituiscono una vera e propria mappa comunicativa. Rilevanza di tali temi nel discorso:

1. La politica non è il tema dominante poiché Le Pen quando parla di politica parla in effetti della morale collettiva che ha per Le Pen caratteristiche manichee, separa cioè nettamente ciò che è bene da ciò che è male;
2. Il tema dello straniero viene affrontato dal punto di vista della morale, della violenza, della politica o dell'economia, quindi in qualche modo inglobato in esse;

3. Il tema della violenza è quello che veramente predomina poiché essa è una categoria onnipresente e connota l'universo di Le Pen.

Dalla lettura dei testi di Le Pen emerge una realtà sociale e politica interamente attraversata dalla violenza; la rappresentazione del mondo è cupa, inquietante e produce paura, insicurezza. Il Front National, pertanto, diventa il soggetto che può affrontare tale realtà scongiurandone gli effetti disastrosi nella società. La vita sociale viene da Le Pen rappresentata in termini di conflitto, di battaglia, di guerra di invasione (l'immigrazione viene spesso definita come "immigration/invasion" che minaccia l'identità, la memoria nazionale, il concetto di patria. Contro l'immigrazione dunque bisogna mobilitarsi e pertanto la "puissance militaire" diventa l'altro aspetto della violenza, strumento per impedire la "décadence" della patria.

Lo straniero è dunque non solo il diverso ma il nemico da cui difendersi. Al tema dell'immigrazione si aggiungono il tema dell'Europa unita vista come una dei mali che minacciano la società e quello della globalizzazione nella quale viene a disperdersi l'idea di patria e di nazione. L'insieme di tali nemici prende corpo cupamente nel concetto di "complot". Con tale termine Le Pen designa il carattere nascosto e quindi insidioso delle azioni che tali nemici mettono in atto. La costruzione della teoria del complotto accentua la rappresentazione del pericolo rendendolo terribile e temibile per la società e quindi fa aumentare il sentimento di paura diffusa; il complotto è naturalmente "mondialista e cosmopolita".

Il concetto cardine attorno a cui ruota questo populismo nazionalista è quello di "preferance nationale"; con il quale si disegna una società chiusa che non lascia spazio al diverso e che intende la cittadinanza in maniera particolarmente ristretta e selettiva.

Un'ultima osservazione riguarda la concezione della politica in Le Pen. Essa viene intesa come "mission" "sacerdoce", ossia un insieme di credenze, dottrine e azioni di cui un capo è portatore e che per ciò stesso non si discutono; su di esse non c'è scambio o dibattito ma un atteggiamento di assoluta fiducia ossia di pura fede.

#### L'altro caso di partito populista: il caso italiano della Lega Nord di Bossi

La Lega Nord viene fondata formalmente nel dicembre 1989 a Bergamo e vi partecipano i rappresentanti delle varie leghe autonomiste precedenti( Lega Lombarda, Ligure, Veneta, Emiliana, Toscana, Piemontese).

La Lega Nord costituisce un superamento della frammentazione precedente e raggiunge il primo importante successo alle elezioni regionali del 1990 (1.718.745 voti). Al primo congresso della

Lega Nord (1991) il processo di fusione delle varie leghe è già avvenuto; in meno di un anno l'integrazione almeno parziale delle varie anime è un processo abbondantemente avviato. Umberto Bossi viene eletto segretario della Lega Nord e resterà "leader" indiscusso fino ad oggi, caratterizzandosi per la capacità di muoversi con particolare fiuto politico, di tenere unito il partito e soprattutto di radicarlo nel territorio. Egli possiede insieme sia le doti politiche di guida e di elaborazione di un progetto, sia quelle di alta capacità di relazione con le masse dei suoi seguaci.

#### Caratteristiche della Lega Nord e tratti populistici

All'etno-nazionalismo tipico delle varie leghe precedenti, subentra nella Lega Nord un universo di valori e politico più preciso è più vicino al paradigma populista. Bossi infatti, con grande abilità costruisce via via un modello di populismo su base regionale che acquista poi i contorni di un "populismo nordista" (Biorcio, La Padania promessa, 1997). Quindi il partito di Bossi si caratterizza per i seguenti elementi:

1. forte leadership personale, ossia preminenza del ruolo del capo;
2. difesa dell'identità e degli interessi del nord;
3. polemica contro il Governo centrale, contro i partiti tradizionali e i grandi poteri economici, quindi atteggiamento antisistemico e antielitario;
4. proposta di separazione della Padania dal resto del paese, poi mutata nella proposta federalista;
5. ostilità e intolleranza verso gli immigrati;
6. organizzazione del partito su base territoriale, quindi penetrazione nel territorio secondo lo schema del partito di massa, con accentuazione dell'appartenenza;
7. struttura basata sulla militanza e sull'uso di una forte simbologia e ritualità (rituali di massa a Pontida e identificazione dei militanti negli obiettivi del partito);
8. proposta tenace e alternata per la costituzione di una "Repubblica del Nord" cioè di una piccola patria;

## Lo spazio occupato dalla Lega Nord

La Lega si inserisce in uno spazio politico-territoriale ma non solo; essa occupa uno spazio vuoto, dovuto alla crisi di fiducia verso i partiti tradizionali, segnatamente la DC e il PCI, e alla disaffezione verso una prassi politica che non risparmia neppure, come è noto, i partiti di sinistra.

Più precisamente la Lega si inserisce, ossia nasce e si sviluppa in una parte del paese (Lombardia e Veneto innanzitutto) con una precisa connotazione geopolitica, contrassegnata dalla tradizione di due subculture, quella cattolica e quella socialista (fiorite fra la fine dell' '800 e i primi del '900) che hanno costituito il tessuto, la matrice prima dei due grandi partiti di massa italiani: la DC e il PCI. Proprio da queste subculture la Lega Nord, esito delle diverse Leghe regionaliste, trarrà non solo un'eredità legata alla forte tradizione associativa che esse avevano creato, ma soprattutto l'essenza dei valori e la dimensione politica che le avevano contraddistinte e cioè il loro porsi come realtà "chiuse", in contrasto con la cultura dominante e connotate da un chiaro e persistente antistatalismo. Infatti, per motivi diversi, sia la subcultura cattolica che quella socialista facevano riferimento a un progetto di società "altro" rispetto alla cultura politica nazionale, costituendo un potente strumento di socializzazione politica per i loro aderenti allevati (e seguiti durante l'arco della vita attraverso una fitta rete organizzativa che andava dalle scuole alle banche) gli uni, i socialisti, nel mito di una società più giusta e dell'internazionalismo proletario, gli altri, i cattolici, nel mito ugualmente forte di una società cattolica autonoma, distinta dai vincoli territoriali statali, e dentro una prospettiva di "società evangelizzata".

La Lega dunque alla fine degli anni '80, portato a compimento il suo processo di fondazione, eredita tutto ciò e, facendo leva sugli elementi già precedentemente illustrati, assume su di sé come centrale il problema della rappresentanza territoriale, proponendosi dunque come una nuova subcultura, e sostituendosi pertanto allo statalismo. In questo senso la "questione settentrionale", parola d'ordine fondamentale nella prima fase di costruzione dell'identità leghista e il "leghismo" inteso come ideologia solidarista fondata su miti e valori, sono due armi importanti per la definizione dell'alfabeto ideologico-politico della Lega.

La Lega, come il F.N in Francia, si propone come l'attore politico capace di cogliere il malcontento, le tensioni, le insicurezze di vasti strati sociali, in particolare quelli della piccola borghesia autonoma, opponendosi alla politica centrale di "Roma ladrona". La polemica violenta di essa è contro tutto il sistema politico italiano ed in particolare contro le scelte di una classe politica che danneggiano il "laborioso Nord". Alle elezioni politiche dell'aprile 1992 la Lega diventa il partito di maggioranza relativa in molte città e province del nord. Ad appena tre anni dalla sua fondazione

il battesimo del radicamento elettorale è superato. La Lega si presenta in questa fase come un vero movimento carismatico, capace di creare forti solidarietà e dunque di esercitare un enorme potere di mobilitazione.

### La costruzione della Padania come nazione

Alle singole regioni del Nord viene sostituita la Padania, luogo mitico e simbolico, e il popolo che vi si riconosce per tradizioni valori e interessi.

Il problema della lingua. Non potendo fondere tutti i dialetti settentrionali, né sceglierne uno al di sopra degli altri, la lingua usata dalla Lega Nord si struttura come un linguaggio particolare e si articola come lingua diretta, popolare colorita, dirompente, fuori dalle regole del linguaggio politico tradizionale, il disprezzato politichese e piuttosto attenta a riflettere modi e stilemi della parlata popolare. Si attua dunque una poderosa frattura semantica di cui Bossi innanzitutto è artefice. La Padania dunque ha anche una sua lingua è diventa la nuova nazione per i leghisti, una comunità fondata su storia e tradizioni condivise, che lotta per difendere la sua identità.

La simbologia usata per rafforzare identità e appartenenza si realizza attraverso varie cerimonie delle quali l'adunata sul fiume Po rappresenta quella più plateale e mobilitante. Il giuramento di Pontida della Lega corrisponde al giuramento di Reims del F.N di Le Pen, con lo stesso valore di sacralizzazione del luogo (lì la cattedrale di Reims, la città sacra dei re di Francia e il mito di Giovanna d'Arco; nella Lega il Po e le tradizioni delle origini, anch'essi fortemente coinvolgenti).

### La "leadership" carismatica di Bossi

Come per il F.N di Le Pen ( in cui il carisma del capo è il pilastro che regge l'organizzazione ) anche nella Lega vi è una forte identificazione fra il partito/movimento e il suo "leader". Pur avendo una solida e articolata struttura organizzativa la Lega presenta i tratti del partito carismatico; il "leader" infatti è percepito come l'unico depositario del "verbo", della linea politica, dei valori, simbolo concreto e insostituibile della "dottrina del partito". L'organizzazione ruota intorno al capo con le seguenti caratteristiche tipiche dei partiti carismatici:

1. gruppo dirigente fortemente legato al "leader" e scarsa tendenza dei militanti a iniziative autonome o scissioniste;
2. mancanza di una forte burocrazia interna e di regole precise nei vari ruoli politici dentro l'organizzazione. Tale condizione si è modificata negli ultimi anni in seguito anche alla grave malattia di Bossi, ma egli resta pur tuttavia il "leader" riconosciuto. Il principio che

vale è quello della chiamata per volere del capo sulla base del riconoscimento da parte sua delle doti dei singoli quadri e della fedeltà a sé medesimo;

3. la tendenza a sottolineare l'aspetto del movimento, quindi l'essere la Lega una forza antipartito che si oppone a tutti i partiti esistenti.

La legittimazione di Bossi come per Le Pen è su basi weberiane per cui “sulla validità del carisma decide il riconoscimento dei dominati sulla base della prova [che il capo offre] che nasce dalla fede nella rivelazione, dalla venerazione dell'eroe e dalla fiducia nel capo” ( Weber, Economia e società, Edizioni comunità, pag. 239).

### Il problema della “leadership” nei partiti populistici e il peso dell'organizzazione

Oltre agli elementi già evidenziati, un tratto comune dei vari partiti/movimenti populistici europei, pur nelle loro differenti incarnazioni, è la presenza di “leader “con caratteristiche simili, dotati di forte potere personale, a volte con caratteristiche di demagoghi, o portatori di un vero e proprio carisma, con spiccata attitudine alla gestione autoritaria dell'organizzazione. Ci troviamo dunque quasi sempre in presenza di una “leadership” che alcuni definiscono carismatica<sup>1</sup>, altri invece come espressione di un potere personale che non contiene in sé il concetto di carisma weberiano e del modello di relazione di potere che ne discende.

La presenza costante di una forte “leadership” nei partiti populistici che troviamo nel panorama politico europeo (e che si presentano come dei “partiti antipartiti”, unici soggetti capaci di ricostruire identità per larghi strati sociali che temono di perderla) è anche legata ad una concezione della politica lontana dai modelli e dalla prassi delle democrazie pluraliste e consolidate. In esse infatti la politica si concretizza in mediazione, dibattito, sequenze temporali legate all'insieme di regole e procedure che sono la “forma” necessaria dei sistemi democratici; nel populismo invece opera, una dimensione “antipolitica”. un “immaginario” (come dice A. Taguieff) che rifiuta regole, mediazioni, temporizzazioni, ossia una concezione del potere semplificata ed appiattita sull'idea di un rapporto diretto con le masse, di una relazione personalizzata che, sola, consente di accorciare, anzi abolire la distanza tra governanti e governati e quindi di realizzare una sintonia fra i bisogni e i desideri espressi dalla società e la realizzazione di questi.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr Meny Yves e Surel Yves, Par le peuple, pour le peuple. Le populisme et les démocraties, Paris, Fayard ; confronta Pascal Perrineau, Le syntôme Le Pen, Paris, Fayard, 2007.

<sup>2</sup> Confronta A. Taguieff, Le retour du populisme, Encyclopedia Universalis France S. A. 2004 ; L'illusion populiste, Berg International, Paris, 2002.

In questo senso gli esempi di J. M. Le Pen per il FN e di Bossi per la Lega Nord sono due casi paradigmatici di "leadership" carismatica per le seguenti caratteristiche: 1) per il tipo di relazione comando/obbedienza che si instaura tra essi e i loro seguaci; 2) per la capacità progettuale che li distingue collocandoli alla guida dei rispettivi partiti; 3) per la capacità di mantenere la coesione interna dell'organizzazione riuscendo a mediare tra le varie anime di essa e risorgendo più forti anche dopo difficoltà o, peggio scissioni. Penso ad esempio alla lunga "leadership" di Le Pen nelle complesse vicende del Front National, nell'arco di oltre trenta anni e alla ripetuta affermazione della sua linea politica rispetto agli avversari interni che, di volta in volta, si sono proposti come alternativa o, peggio, hanno messo in discussione il suo primato (Duprat, Stirbois e B. Mégret, che è stato il caso più eclatante); 4) per la particolare capacità di coniugare l'esistenza di una struttura organizzativa centralizzata, articolata, diffusa sul territorio, tipica del partito di massa basato prevalentemente sul professionismo politico, con la presenza di una forte "leadership" di tipo carismatico che si realizza e imprime il proprio impulso di guida al di sopra e fuori dalle regole formali. In questo senso entrambi i "leader" ripropongono le caratteristiche proprie di un partito carismatico in cui il rapporto leader-seguaci è fondato sulla fiducia ed il riconoscimento della superiorità/validità del "leader" identificato con l'organizzazione stessa ed insostituibile espressione simbolica di essa.

Questo elemento è chiaramente riscontrabile sia nel caso di Jean Marie Le Pen che in quello di Umberto Bossi, entrambi a capo di un partito con solida organizzazione, presente sul territorio, basato su un concetto di militanza esemplato su quello dei partiti di massa ed in particolare rispettivamente del PCI e del PCF nella loro fase di massima espansione. Non a caso Le Pen alla fine degli anni '70 quando si pone il problema di imprimere una svolta al FN (prima del successo elettorale del 1982 alle cantonali di Dreux, in cui il partito ottiene oltre il 10% dei voti e del 1983 alle municipali della stessa cittadina in cui il FN tocca il 16,7% dei voti) e di dotarlo di una identità forte e definita, pensa prioritariamente a rafforzare l'organizzazione come base necessaria per la sua penetrazione nella società e per la sua durata nel tempo. Per questo egli si serve di Victor Barthélemy, ex quadro comunista, cui affida il compito di costruire l'organizzazione del partito che verrà modellata su quella del PCF, secondo un modello rigidamente piramidale. Da esso riprenderà anche i nomi degli organismi decisionali e delle varie istanze (Congresso, Comitato Centrale, Ufficio politico, Presidente, quest'ultimo munito di ampi poteri sia di nomina di alcuni membri dell'ufficio politico, sia di controllo di settori vitali per il partito, quali la polizia interna e il servizio finanziario). Proprio questa struttura fortemente centralizzata e quindi con un'alta disciplina interna ed una gerarchizzazione dei ruoli, produce una grande subordinazione del partito al Presidente ed è al contempo una condizione essenziale per la sua durata, facendone una singolare eccezione nel

variegato arcipelago dell'estrema destra francese in cui solitamente la vita media dei gruppi non supera i cinque anni. Pertanto proprio la costruzione di un'organizzazione centralizzata ed articolata sul territorio, insieme ad altri elementi come la qualità personale del "leader" e il prestigio che gli consente di mettere in minoranza e poi di allontanare dal partito la corrente più estrema ( quella dei nazionalisti rivoluzionari in seguito alla morte di F. Duprat), fa sì che Le Pen rafforzi il partito ridefinendone gli equilibri interni, riconfermandosi "leader" indiscusso e portando a compimento quello che possiamo chiamare un processo di istituzionalizzazione del partito medesimo.

La Lega Nord di Bossi, parimenti, mostra sul piano organizzativo un impianto che ricalca quello del vecchio PCI, ossia un'organizzazione solida con capillari articolazioni sul territorio, fondata su una dimensione di militanza che distingue i "soci ordinari militanti" dai "soci sostenitori" (come recita l'articolo 4 del Regolamento in vigore dal 2002) e soprattutto fortemente centralizzata. Infatti le Sezioni Nazionali sono la struttura portante ed hanno "la sede principale nella capitale storica della rispettiva Nazione" ( Nazione è la comunità etnogeografica di riferimento così come identificata nell'articolo 2 dello Statuto); esse si suddividono in Sezioni provinciali, circoscrizionali e comunali. Anche qui gli organi dirigenti richiamano quelli del PCI e sono: il Segretario Federale, il Congresso, il Consiglio Federale, l'Ufficio di Segreteria politica, il Responsabile Federale Organizzativo, gli Organi di Controllo e così via. Essi delineano una precisa gerarchia politica che procede dall'alto verso il basso, una struttura piramidale, dal vertice via via alle istanze inferiori, con poteri e mansioni rigidamente stabiliti.

### Struttura militante nella Lega Nord e nel Front National

Anche sotto l'aspetto della dimensione partecipativa il partito di Le Pen e quello di Bossi presentano significative somiglianze, pur nella differente strutturazione dei riti, dei miti e della simbologia utilizzati. In entrambi è centrale il senso dell'appartenenza, fondato su valori condivisi, sulla convinzione profonda dell'essere "partiti-contro"; nel Front National, ad esempio, lo stesso nome scelto per il partito indica il "faire-front", sia rispetto alla politica corrotta contro cui il Front si mobilita, sia al pericolo imminente dell'immigrazione e alla "mondialisation" che attentano all'identità profonda della nazione francese. Nella Lega l'appartenenza è fondata sulla difesa di una patria piccola e delimitata ma suggestivamente evocata attraverso un mito fondativo identificante, quello della riscossa del popolo padano sin dalla originaria battaglia di Alberto di Giussano contro Federico Barbarossa. Per il Front National, parallelamente, il mito fondativo è quello di Giovanna d'Arco, eroina nazionale, impavida guerriera contro gli inglesi, paladina della francesità con quel tanto di vena popolare che così bene si sposa con le vocazioni e le attitudini di un partito populista. La coincidenza "voluta" della cerimonia annuale del giuramento del Front National con la festa di

Giovanna d'Arco è un elemento importante della sapiente liturgia costruita da Le Pen, insieme alle parate, ai "rassemblement" e, da ultimo, al "défilé" del primo maggio, contraltare fortemente simbolico della festa del lavoro, realizzato puntualmente, negli anni, dal Front National, a simboleggiare la forza dell'organizzazione e una sfida reale alla mobilitazione delle masse operaie.

Sul piano strettamente organizzativo, inoltre, il rapporto degli iscritti con la rispettiva organizzazione è fondato sulla militanza e quindi su una partecipazione intensa ed attiva alla vita di partito, condizione questa imprescindibile nei vecchi partiti di massa e ripresa con vigore in entrambi i partiti da me analizzati. Sia la Lega che il Front National trovano nell'attivismo politico un'arma preziosa ed insostituibile per raggiungere la gente, essere presenti sul territorio, soprattutto in luoghi e situazioni strategiche, in difesa di alcune categorie sociali; essi sono così pronti alla solidarietà e alla denuncia per la salvaguardia di precisi interessi e valori, attenti a non perdere mai di vista il filo di un legame diretto con le masse, siano esse gli allevatori padani, i piccoli industriali, i commercianti, gli artigiani, o, da ultimo, porzioni consistenti di classi popolari e operaie, come dimostra chiaramente la penetrazione dei due partiti nell'elettorato popolare. Ciò avvenne agli inizi degli anni '90 per il Front National, cosa che fece parlare di gaucho-lepenisme; nelle ultime tornate elettorali per la Lega Nord, con l'affermazione in zone tradizionalmente di sinistra come l'Emilia e la Toscana. Il senatore leghista Armando Valli<sup>3</sup> sintetizza la politica della Lega nell'ultimo anno definendola "un laburismo leghista che spariglia le antiche divisioni di classe, rendendo possibile con ciò il balzo elettorale del "Carroccio" in zone che erano sempre state roccaforti comuniste.

La presenza della Lega nel sociale si allarga a macchia d'olio attraverso una fitta rete di strutture e organismi di massa, fino a raggiungere la fabbrica. E' infatti di pochi mesi fa l'apertura di due sezioni leghiste in fabbrica, in due luoghi strategici e simbolici per il movimento operaio organizzato: la FIAT Mirafiori di Torino e la OM di Brescia dove, secondo fonti del partito di Bossi, ossia i dirigenti della Lega che operano nella fabbrica, una parte degli iscritti della FIOM-CGIL vota quasi regolarmente per la Lega<sup>4</sup>. Presenza capillare, dunque, e in progressiva espansione, al Nord con sforamenti al centro, almeno per il momento, come sottolinea anche Giancarlo Salmoiraghi, responsabile organizzativo della Lega. Salmoiraghi non disdegna di riconoscere, anzi, sottolinea, la somiglianza con l'organizzazione del PCI, quanto a modalità e schemi utilizzati, diffusione, capacità di propaganda e mobilitazione, numero di iscritti, numero di sezioni sul territorio, campagne di tesseramento (35.000 militanti, 110.000 sostenitori, 1200 sezioni

---

<sup>3</sup> Confronta il Corriere della sera, 10 giugno 2009.

<sup>4</sup> Corriere della sera, 10 giugno 2009.

sul territorio all'ascolto dei problemi dei cittadini), feste di partito - che paiono gemmate dalle feste dell'Unità -, e, per finire, i gazebo bianchi organizzati in ogni paese almeno dieci volte l'anno, in particolari circostanze, punto di raccolta e di discussione sulle tematiche più varie; anche questi, come sottolinea ancora Salmoiraghi "inventati da Bossi, da chi altro?"<sup>5</sup> e riprodotti poi da altri partiti, in particolare da Forza Italia.

### Riflessioni per un confronto tra Le Pen e Bossi

Jean Marie Le Pen: modalità discorsiva e comunicazione

L'elemento che emerge più di altri è l'importanza della parola piegata ad una visione della politica ideologica ed estrema in cui ogni atto, segnale e simbolo deve condurre alla battaglia.

Registro linguistico: il discorso di Le Pen è costruito in maniera semplice, chiara, emotivamente efficace, con lo scopo di dotare di senso i fatti, i valori, l'agire quotidiano in una realtà sociale e politica che ha smarrito i suoi tradizionali punti di riferimento e genera incertezza e fragilità fra gli individui. L'universo politico di Le Pen per questo si presenta secondo uno schema dicotomico con una visione del mondo manichea: da una parte il bene, dall'altra il male. Tutto questo si riflette perfettamente nei suoi discorsi (vedi pag. 122 del mio libro).

### Organizzazione del partito e ritualità

Il F.N si caratterizza per la centralità della militanza politica nella vita dell'organizzazione. Sono frequenti iniziative esterne che sono dei veri e propri eventi, dei grandi "rassemblement" che servono a dare identità ai partecipanti, rafforzando il consenso al F.N anche fra gli esterni. Le Pen occupa uno spazio vuoto lasciato dal Pcf e dal Ps e, come essi nel passato, propone, seppure con opposta ideologia, una visione del mondo olistica e rassicurante e una struttura partitica solida e gerarchizzata che permette l'integrazione degli individui e assicura la durata del partito nel tempo.

Della ritualità ho già detto; essa è scandita nei due partiti (F.N e Lega) con modalità molto simili. Il linguaggio è semplice in entrambi, ma con molte differenze nel timbro e nello stile per varie ragioni. Le Pen usa un linguaggio semplice e che rispecchia il senso comune, ma non disdegna il tono alto da profeta, erede di una tradizione che è quella della destra francese nelle sue espressioni più estreme. Egli è inoltre più colto, avveduto e non disdegna riferimenti letterari o tratti dalla

---

<sup>5</sup> Corriere della sera, 10 giugno 2009

conoscenza della storia francese; usa inoltre spesso metafore religiose ed un riferimento alla religione che, seppure strumentale, conferisce più autorevolezza al suo discorso. Bossi usa anch'esso un linguaggio semplice, chiaro, con una sintassi scarna e che evita le proposizioni subordinate; ma soprattutto il suo linguaggio è popolare nel senso che esso riproduce gli umori e le consuetudini di una tradizione legata ad un territorio regionale (le regioni del nord Italia) ed espressione della piccola borghesia imprenditoriale e degli strati popolari padani. La sua lingua è dunque incolta, colorita e tiene in disprezzo le regole di un galateo linguistico formale e consolidato che mira a distinguere la Lega dal linguaggio degli altri partiti.